

Sindaci in allarme: sono insostenibili nuove compressioni alla spesa corrente

DS3374

DS3374

Gli amministratori

Le Regioni chiedono risorse aggiuntive per sanità e trasporto pubblico

Le rassicurazioni di Giancarlo Giorgetti sull'assenza di nuovi tagli aiuta, ma non cancella le preoccupazioni di sindaci e presidenti di province e regioni in vista della legge di bilancio. Ieri agli amministratori locali il compito di aprire la giornata di audizioni parlamentari sul Piano strutturale di bilancio, dove questa sera è atteso il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. E nei loro interventi hanno lanciato un coro: no a nuove compressioni della spesa corrente, perché non le reggiamo.

Regioni, Province e Comuni lo dicono quasi con le stesse parole: con l'obbligo di pareggio di bilancio abbiamo ridotto spesa e debito locale, spiegano in sintesi, ora siamo all'osso e anzi servirebbero fondi aggiuntivi. Le Regioni le chiedono in particolare per la spesa sanitaria, dove l'attuale 6,4% del Pil «è un punto di partenza e non di arrivo», e per il trasporto locale. E quantificano in 1,4 miliardi la perdita di gettito che si avrebbe con l'addizionale a tre aliquote, spiegando nei fatti le ragioni per cui l'attuale sistema ibrido, che mantiene a livello locale i vecchi quattro scaglioni, dovrebbe essere confermato almeno anche per il 2025 (Sole 24 Ore del 24 settembre).

Dal canto loro i Comuni guardano con allarme l'accantonamento obbligatorio, da sbloccare poi per investimenti ma solo negli anni successivi, che dovrebbe essere introdotto in manovra. Non è un taglio, perché, anche se in un calendario diluito e con nuovi vincoli, il totale delle risorse a disposizione rimarrebbe invariato, ma il colpo ulteriore sulla spesa corrente è sicuro.

L'allarme è intenso. Perché gli in-

vestimenti continuano a correre, e segnano un altro +30% nei primi nove mesi del 2024 dopo il raddoppio (da 8 a 16 miliardi) fra 2018 e 2023, ma la spesa totale dei Comuni si è ridotta parecchio, come peso effettivo sulle uscite della Pa (dall'8,2% del 2013 al 6,5% attuale) sia in rapporto al Pil (dal 4,1% al 3,6%); e si è alleggerito il debito, dimezzato dal 3% del Pil del 2011 all'1,5% attuale.

La cura però non è stata gratis. Perché la rete della spesa corrente, che tradotta in termini pratici significa il finanziamento di asili nido, welfare e servizi locali oltre agli stipendi dei dipendenti, si è fatta sempre più sfilacciata. Con la conseguenza che nell'ottica dei sindaci «qualsiasi manovra di contenimento della spesa e delle risorse disponibili mette a rischio l'erogazione di servizi essenziali». E può determinare effetti «disastrosi» sugli oltre 500 Comuni in crisi finanziaria conclamata, dove vivono circa 8 milioni di italiani.

Per questa ragione, i sindaci concentrano le proprie richieste su due aspetti: l'obiettivo fissato dalla legge di bilancio dovrà essere di comparto, senza tradursi in limiti puntuali ente per ente (come del resto accade già oggi per l'obbligo del pareggio), e dovrà escludere a priori i trasferimenti statali vincolati al welfare, gli interessi sul debito, i rifiuti (integralmente finanziati dalla Tari) e gli assegni da girare ai ministeri per rispettare i tagli già in vigore. Tutto, poi, dipende dall'importo complessivo degli accantonamenti che saranno chiesti agli enti locali: ma questo, come gli altri importi della manovra a cui è strettamente collegato, per ora rimane al buio.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Addizionali ancora su quattro scaglioni: ridurli a tre costerebbe 1,4 miliardi per gli enti territoriali

